

La Scuola dopo di Lui

Prima

Il sole è appena sorto, dietro le colline di Lillehammer. È un sole freddo, che non scioglie le pareti congelate della Regina di Ghiaccio dei paesi del Nord.

Erling si sveglia puntuale come ogni mattina, all'alba. Nel tavolo di legno massiccio, ricoperto di un tovaglia di cotone grosso, vi sono appoggiati una tazza di latte, tre fette di pane nero e un barattolo di melata d'abete. Dopo la colazione Erling prende i suoi libri, li inserisce nella busta di cuoio, saluta i nonni e parte verso la scuola. I marciapiedi sono ricoperti di una lastra di vetro trasparente, instabile, che scricchiola sotto i suoi piedi. Dopo un migliaio di metri, Erling arriva a scuola e cerca il suo più fidato amico Nikolai. Con lui si confronta di argomenti politici nazionali più grandi di loro. Erling si è sempre trovato bene con Nikolai, soprattutto per il suo essere fuori dal gregge. Le lezioni non sono mai complesse e Erling si sente sicuro su ogni argomento. È sempre stato il migliore della classe. Ama il profumo dei libri quando li sfoglia e il rumore della matita quando la strofina sotto le parole. Ama i numeri, le formule, le forme geometriche, i calcoli complessi. Le aule affollate, le ricreazioni al freddo, le gite di fine anno, le pagelle di carta con i numeri. I professori lo stimano e lo incentivano ad andare oltre al livello della classe, sebbene elevato. Credono che abbia un potenziale altissimo, che possa diventare qualcuno, qualcuno che possa cambiare il destino del popolo.

Poi un giorno viene colpito alla nuca da una palla ghiacciata, tagliente, che gli provoca una paralisi istantanea ai muscoli dorsali. Si gira a fatica per riconoscere il tiratore e lo scorge. È un suo compagno di classe che cerca di mimetizzarsi parlando con un amico. Per pareggiare il conto lo rincorre amichevolmente con la stessa palla di ghiaccio con cui era stato colpito. L'altro scappa sogghignando sul marciapiede vitreo e per evitare il colpo scavalca l'aiuola e attraversa la poco trafficata via periferica. Erling non si arrende e a sua volta oltrepassa lo spartitraffico, ma fatalità, dalla direzione opposta del senso di marcia, percorre la strada un pullman da viaggio inglese, carico di tifosi dello sci, per la competizione della settimana seguente. Erling scivola, non riesce a frenare.

Non sempre ci sono gli angeli custodi che proteggono i buoni. La maggior parte delle volte, il destino, è affidato a noi.

Dopo

Si è svegliato, Erling, il ragazzo d'oro, il ragazzo arrestato da un tocco di interruttore, da un errore, da una disattenzione. Il suo cuore si è svegliato un giorno, e ha ripreso a palpitare, stanco.

In quei due anni, in cui lui funzionava attraverso macchine, il mondo ha subito un cambiamento radicale. Era arrivato Lui e tutto il resto non contava più. La scuola era stata abolita. Un decreto aveva stabilito che in quell'emergenza, l'istruzione era un costo troppo elevato da sostenere. Un gran correre dei governi per salvare l'economia, il turismo, le industrie, il commercio, le fonti di energia. Della scuola non si parlava più da tempo. Gli insegnanti sostituiti con schermi gelidi, il sapere sostituito con programmi caricati sui cervelli degli umani. Un sapere diffuso a basso costo. "A voi la scelta!" gridavano gli slogan. Chi voleva essere indottrinato di cultura scientifica, sceglieva algebra, geometria, fisica, chimica. Altri, più conservatori, lingue, letteratura, filosofia. Tutto racchiuso in un banale microchip. Tempo libero a volontà, sport, svago e bevute. Niente più sacrifici o rinunce o levatacce al mattino per raggiungere le aule. Un gregge che stava crescendo obbediente, mansueto e manovrabile.

L'organo che si riprese per ultimo fu quello che per tutta la prima parte della sua vita l'aveva reso grande. L'organo che poteva renderlo qualcuno. Il governo decise di non investire nelle persone dalle quali non traeva vantaggio. Nessun aiuto quindi per farlo ritornare quello che era. Doveva ricominciare da zero.

Solo Erling si salvò dal dominio dei cervelli che i Grandi avevano voluto. E studiò con impegno, da solo, e diventò qualcuno.